CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Agorà

anzitutto

Assisi, il Corso 2016 è sulla fragilità umana

Dal 24 al 28 agosto, la Cittadella di Assisi organizza il Corso di studi cristiani, giunto alla 74° edizione, per riflettere sul tema "La conversione delle fedi alla luce dell'umana fragilità". Al corso, organizzato dalla Pro Civitate Christiana in collaborazione con Bose, Exodus e Queriniana, parteciperanno tra gli altri Enzo Bianchi, Cristina Arcidiacono, Mohamed Ba, Rosy Bindi, Eugenio Borgna, Gabriella Caramore, Luigi Ciotti, Rosella De Leonibus, Vania De Luca, Raffaele Luise, Leila Karami, Stella Morra, Salvatore Natoli, Brunetto Salvarani, Bruno Secondin, Bruno Segre, Domenico Sorrentino, Marco Valli e Marco Ventura.

In edicola con Avvenire
L'ANIMA DELLA POLONIA
Cardini / Dziwisz / Galantino / Mussapi / Paolucci / Zanussi

ELZEVIRO

GUARDINI E MARITAIN, MAESTRI DI DIALOGO E DI VERA LIBERTÀ

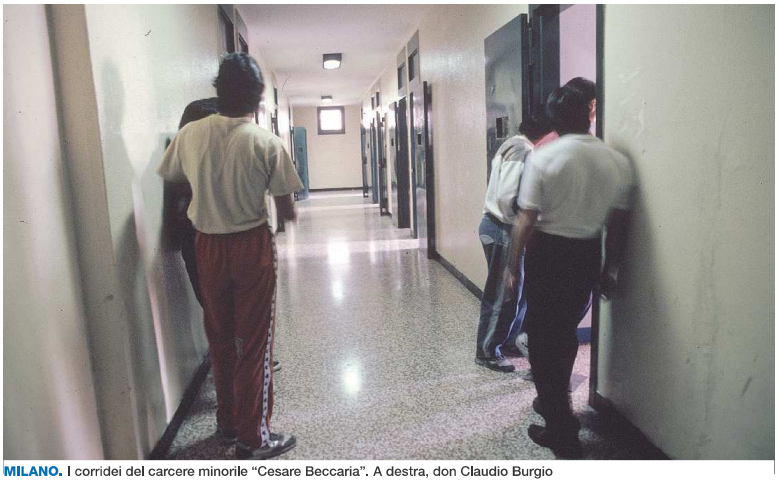
RAFFAELE VACCA

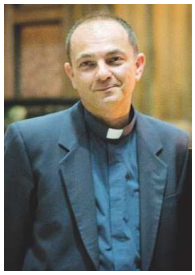
Fondamentali nella vita di Romano Guardini sono stati i soggiorni, per lo più estivi, da lui trascorsi nel Castello di Rothenfels, così come fondamentali per Jacques Maritain sono stati i soggiorni, sempre estivi, trascorsi nel Castello di Kolbstein. Per entrambi sono stati giorni di riflessioni, di conversazioni, di dialogo ed anche di preghiera e di studio, in luoghi dove c'era armonia con la natura e che invitavano all'infinito, dando il giusto valore al finito. Romano Guardini si recò per la prima volta nel Castello di Rothenfels, che è una piccola città della Bassa Franconia in Baviera, nel 1920. Il Castello si eleva su una roccia, domina tutto il territorio circostante e guarda sul sottostante fiume Reno. Nel febbraio del 1919 era stato acquistato dal Movimento giovanile «Quickborn», fondato in Slesia, nel 1909, da tre sacerdoti, e ne era diventato la sede. Romano Guardini ritornò al Castello nell'agosto dello stesso 1920, in occasione del secondo convegno del «Quickborn», al quale era stato invitato da Hermann Hoffman, uno dei tre fondatori del Movimento. E fu di nuovo attratto da quel che lì avveniva: nessuno vi comandava eppur l'ordine era perfetto. «Vi si lavorava e vi si celebrava, ma tutto veniva dalle persone stesse che ne facevano parte; i giovani e le ragazze erano insieme, nella serenità e nella letizia, ma tutto si svolgeva in modo pulito e onesto». Mentre, accanto al Movimento giovanile, si sviluppava anche un Movimento culturale, Romano Guardini diventò l'affascinante guida del Castello, portando alla riscoperta dei valori più profondi dell'essere umano, alla riscoperta dell'animo, alla riscoperta dell'unicità della persona e del suo obbligo verso la società. Sempre ricordando come è la fede che rende veramente liberi. Continuò la sua opera al Castello fino al 7 agosto 1939, quando esso fu improvvisamente occupato e requisito dal governo nazista. Al Castello restò spiritualmente legato per tutto il resto della vita. Spesso lo sognava. Lo riteneva il simbolo della fede, della libertà, della responsabilità di realizzare tutto ciò che è degno di venir realizzato, nella consapevolezza di dover rispondere a Dio delle proprie azioni. Jacques Maritain con la moglie Raïssa e la cognata Vera aveva fatto della sua casa di Versailles e poi, dal 1923, di quella di Meudon, nei pressi di Parigi, un luogo aperto a tutti, da qualunque parte venissero, per incontrarsi in una comune amicizia alla ricerca della verità. Le frequentarono, fra tanti altri, Julien Green, Cocteau, Reverdy, Mauriac, Journet, Mounier, Bernanos. Nelle loro case ospitavano anche i Circoli tomistici che avevano fondato, e che consistevano in riunioni di studi e di libere discussioni, durante le quali si confrontava il pensiero di San Tommaso d'Aquino con i grandi problemi fondamentali del tempo. Nell'estate del 1931, Jacques Maritain visitò il Castello di Kolbestein, un villaggio dell'Alsazia Lorena non lontano da Salisburgo, dove aveva svolto una conferenza. Con la sua terrazza, che guarda sul parco e sulla piana dell'Alsazia, il Castello gli apparve subito un luogo dal quale si vede il mondo senza essere del mondo, un luogo ideale per la vita contemplativa. Con la collaborazione dei proprietari Alexandre e Antoinette Grunelius, che da protestanti diventarono cattolici e che avevano «già fatto della loro casa un luogo più privilegiato d'incontro», nelle estati degli anni seguenti, con Raïssa e Vera, qui organizzò i convegni annuali dei Circoli tomistici che, sospesi nel 1939, furono ripresi alla fine della Guerra ed il loro ritorno dagli Stati Uniti. Dopo la morte di Raïssa, avvenuta nel 1960, sepolta proprio nel piccolo cimitero di Kolbstein, Jacques Maritain si ritirò presso i Piccoli Fratelli a Tolosa, vivendo in una baracca di legno, ma trascorreva l'estate nel Castello di Kolbstein, nel cui cimitero anche lui è stato sepolto, dopo la sua scomparsa avvenuta il 28 aprile 1973.

Il castello di Rothenfels

Sia il teologo italiano che il filosofo francese scelsero un castello come luogo ideale per trasmettere all'uomo la passione per la verità e la consapevolezza di dover rispondere un giorno a Dio delle proprie azioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA


MILANO. I corridei del carcere minorile "Cesare Beccaria". A destra, don Claudio Burgio



Verso il Meeting/5. *Per Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile "Beccaria", «non esistono ragazzi "cattivi"»*

Dietro le sbarre c'è il riscatto degli ULTIMI

FULVIO FULVI

Non esistono ragazzi cattivi. Lo sa bene don Claudio Burgio, da dieci anni cappellano del carcere minorile "Cesare Beccaria" di Milano, che accompagna ogni giorno i detenuti nel loro faticoso cammino di redenzione umana: giovani dai 14 ai 18 anni che devono pagare un debito con la giustizia per reati che vanno dal furto alla rapina, dallo spaccio di droga all'omicidio, e per questo vivono in una condizione di reclusione (seppure con sprazzi di libertà) il cui scopo è, secondo la legge, espiare la pena e, soprattutto, seguire percorsi educativi e di integrazione sociale, insomma, prepararsi al "dopo", alla vita, e non ricascarci più.

«Un mondo capovolto quello che si scorge da dietro le sbarre ma anche un avamposto della società, dove si vedono meglio sofferenze e fragilità dei giovani» commenta il sacerdote, 47 anni, a lungo parroco di Sant'Ambrogio a Cinisello Balsamo, nell'hinterland milanese. Don Burgio, collaboratore di don Gino Rigoldi nell'istituto penale per minori del quartiere Baggio, è anche fondatore e presidente dell'associazione Kayròs che dal 2000 gestisce comunità di accoglienza per minori e servizi educativi destinati agli adolescenti.

Una realtà tremenda, quella del penitenziario, nella quale è sempre possibile però che gli ultimi, i "dannati", i "cattivi", diventino primi, cioè uomini in grado di assumersi delle responsabilità: un cambiamento che può accadere, comunque, solo se si affidano alla persona giusta, a un "tu" capace di amore.

Don Burgio, cosa pensa di quei giovani che, commettendo dei crimini per cui sono finiti in carcere, si ritengono, essi stessi, irrimediabilmente cattivi?

«In base all'esperienza che ho maturato in questo ambito posso dire che non esistono giovani veramente cattivi, almeno nell'accezione comune del termine, e questo anche se si rendono protagonisti di cattiverie: il mio è un giudizio che non ha nulla a che fare con il buonismo perché non si tratta di trovare giustificazioni a quello che fanno: questi giovani non sono cattivi ma, semmai, vivono in cattività, sono fragili, schiavi dei consumi e della propria immagine: vogliono essere qualcuno a qualsiasi costo e rimangono vittime di raggiri messi in atto dal sistema degli adulti».

Come affrontare il rapporto con la persona in questo delicatissimo compito educativo?

«La prima cosa è riuscire ad ascoltare i ragazzi in profondità attraverso un approccio iniziale che sia semplice, normale, mai dall'alto in basso. Basta dire: "come ti chiami?", "cosa fai?". Una stretta di mano e un sorriso bastano, all'inizio».

«Non si tratta di trovare giustificazioni ma di capire che questi giovani sono fragili, schiavi dei consumi e dell'immagine La prima cosa è ascoltarli, dare loro la possibilità di affidarsi»

Il principio da seguire, dunque, è quello della pari dignità umana...

«Si deve conquistare la loro fiducia con gesti semplici e solo in un secondo momento si può decidere di andare in profondità, finché il giovane non decide liberamente di affidarsi, finché non è libero verso se stesso e gli altri».

In pratica bisogna essere padri. Ma, dall'altra parte, anche essere figli. Cosa non sempre facile di questi tempi: c'è carenza di punti di riferimento, non si trova facilmente un "tu" a cui affidarsi.

«Siamo tutti figli perduti e ritrovati, tutti bisognosi di guarigione e di perdono, tutti in viaggio verso casa alla ricerca del Padre. Certo, oggi mancano le figure paterne e un'autorità che faccia crescere chi ne ha bisogno. Si ha il più delle volte una concezione della paternità come un mero esercizio di potere che porta inevitabilmente a un rapporto dall'alto in basso, da padre-padrone. E questo impedisce ai figli di avere una loro identità».

Il ruolo della famiglia, dunque, resta fondamentale?

«Sicuramente. Attenzione, però: non solo quelle assenti ma anche le famiglie troppo affettive e problematiche possono creare danni. Un eccessivo familismo crea aspettative che, se non vengono assecondate, provocano nei figli una bassa stima verso se stessi, li inducono a non credere alle proprie capacità, come succede spesso nello studio o nello sport: non raggiungere certi risultati significa aver fallito... Ma non è così!».

Lei ha costituito, tra l'altro, con altri preti la "Seleçao Internazionale Sacerdoti Calcio", che promuove progetti di solidarietà. Può servire dunque lo sport a "emendare"?

«Certamente. Ma quello sano. Perché anche padri troppo stressati causano danni ai figli. Se le pretese dei genitori si fondono con le risposte dei figli si determina un'ansia da prestazione che, come l'ansia del voto, alla fine porta il giovane abbandonare i suoi impegni».

Lei è anche musicista e compositore ed è stato direttore della cappella musicale del Duomo di Milano. C'entra la musica nel suo lavoro di educatore?

«Al Beccaria la musica è presente. È un'occasione per stare insieme e imparare. Ci sono ragazzi detenuti che scrivono canzoni e cantano. Soprattutto rap. Con testi interessanti che raccontano la loro vita, il loro mondo interiore, e da cui si possono capire molte cose».

E la fede?

«Ci sono molti musulmani in carcere, più del 30%. Ma la fede, la Messa per i cattolici, non viene in genere vissuta come un ritualismo. Esiste, da parte della maggioranza dei ragazzi, un desiderio autentico di conoscere la fede, si fanno domande sul Mistero. Sono curiosi, non danno nulla per scontato, vogliono andare al cuore della loro esistenza».

5, fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate l'8 e il 22 giugno e il 6 e il 20 luglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

ACCANTO AI DIMENTICATI

Sul tema introdotto dalla parabola evangelica dei lavoratori della vigna (Mt 20,1-16), "Gli ultimi saranno i primi", si discuterà al Meeting di Rimini venerdì 19 agosto (salone B3, ore 15.00) con don Claudio Burgio e Mario Persano, presidente dell'associazione di volontariato Opera San Nicola, che racconteranno le loro esperienze. Il titolo di della 37ª edizione Meeting per l'amicizia fra i popoli, ospitata presso la Fiera di Rimini dal 19 al 25 agosto, sarà "Tu sei un bene per me". Numerosi sarnno gli incontri dedicati al riscatto dei dimenticati; porteranno la loro testimonianza, tra gli altri, padre José Maria di Paola ("Pepe"), prete *villero* argentino e coordinatore della Commissione episcopale contro la tossicodipendenza, e lo spagnolo Jesús de Alba ("Chules"), presidente dell'associazione Pasión per el Hombre – Bocatas, che dialogherà con Silvio Cattarina, fondatore della cooperativa sociale L'imprevisto. Per informazioni, consultare il sito meetingrimini.org; "Avvenire" pubblicherà un inserto speciale dedicato al Meeting il prossimo 17 agosto.